



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 38

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni
criminali, anche straniere**

AUDIZIONE DELL'ONOREVOLE GRAZIANO DELRIO

39^a seduta: mercoledì 23 ottobre 2019

Presidenza del presidente MORRA

I N D I C E

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE:

- MORRA (M5S), senatore Pag. 3

Audizione dell'onorevole Graziano Del Rio

PRESIDENTE:

- MORRA (M5S), senatore Pag. 3, 10,
13 e *passim*CANTALAMESSA (LEGA), deputato 10, 19,
20 e *passim*

MICELI (PD), deputato 13, 21, 25

ASCARI (M5S), deputata 14

ENDRIZZI (M5S), senatore 15

LUPI (Misto-NCI-USEI), deputato 15, 21

TONELLI (LEGA), deputato 16, 21

NESCI (M5S), deputata 17

FERRO (FDI), deputata 18

PEPE (L-SP-PSd'Az), senatore 18

MIRABELLI (PD), senatore 12, 19

DEL RIO Pag. 3, 22, 23 e *passim*

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI-BP; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Movimento 5 Stelle: M5S; Lega-Salvini Premier: LEGA; Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI; Partito Democratico: PD; Fratelli d'Italia: FDI; Italia Viva: IV; Liberi e Uguali: LEU; Misto: MISTO; Misto-Cambiamo!-10 Volte Meglio: MISTO-C10VM; Misto-Minoranze Linguistiche: MISTO-MIN.LING.; Misto-Noi Con l'Italia-USEI: MISTO-NCI-USEI; Misto-+Europa-Centro Democratico: MISTO-+E-CD; Misto-MAIE-Movimento Associativo Italiani all'Estero: MISTO-MAIE.

Interviene l'onorevole Graziano Delrio.

I lavori hanno inizio alle ore 8,30.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente)

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE. Avverto che della seduta odierna verrà redatto il resoconto sommario ed il resoconto stenografico e che, ai sensi dell'articolo 12, comma 2, del Regolamento interno, la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche attraverso l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso e la trasmissione via *web tv* della Camera dei deputati.

Audizione dell'onorevole Graziano Delrio

PRESIDENTE. È oggi prevista l'audizione dell'onorevole Graziano Delrio che saluto e ringrazio per aver accolto l'invito.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 12, comma 5, del Regolamento interno, ha la possibilità in qualunque momento di richiedere la secretazione della seduta o di parte di essa, qualora ritenga di riferire alla Commissione fatti o circostanze che non possano essere divulgati.

Chiedo, pertanto, all'onorevole Delrio di voler prendere la parola per un intervento introduttivo generale circa i fatti di cui è a conoscenza oggetto dell'audizione odierna. In seguito, potranno intervenire, in ordine di prenotazione, i senatori e i deputati per porre quesiti o svolgere considerazioni e commenti.

DELRIO. Signor Presidente, innanzitutto saluto i colleghi e i senatori membri della Commissione. Sono stato invitato in questa audizione per poter ulteriormente chiarire il senso di una mia visita nel 2009 alla città di Cutro durante la festa del Santo Crocifisso, che è la festa che ogni sette anni si svolge in maniera solenne presso quella città.

Penso che la questione sia tornata all'attenzione a seguito della sentenza del processo Aemilia che, come sapete, si è svolto a Reggio Emilia in cui viene stigmatizzato il fatto che la campagna elettorale doveva essere svolta in maniera regolare a Reggio Emilia dove, nel 2009, si tennero le elezioni per la carica di sindaco. In quel periodo io ero ricandidato, ma ero sindaco uscente.

In alcuni passaggi delle conclusioni mi pare si stigmatizzi il fatto che non si doveva compiere la campagna elettorale a Cutro, ma a Reggio Emilia e che, comunque, bisognava fosse molto chiaro il posizionamento dei candidati rispetto a prese di posizione ferme e forti sulla criminalità organizzata e, in particolare, sul fenomeno della presenza della *ndrangheta* nelle nostre città. Fenomeno che, come sapete meglio di me, è un feno-

meno radicato in tutto il Nord, e non solo, ormai da decenni e che, appunto, necessita di una forte presa di coscienza e di posizione da parte di tutti coloro che operano nel settore pubblico e nella politica.

Devo premettere che agli atti rimangono le affermazioni dei pubblici ministeri i quali affermano che le mie posizioni personali contro il fenomeno ndranghetista sono sempre state nette e chiare. Questo è quello che rimane agli atti e questo è quello che è documentato e che cercherò di mostrarvi, se voi avrete pazienza, in questa seduta.

La prima precisazione che vorrei fare, signor Presidente e onorevoli colleghi – perché se si sbagliano le premesse poi si sbagliano anche le conclusioni – è che io non ho fatto campagna elettorale a Cutro.

Sono stato invitato a Cutro in quanto membro di una città che aveva stretto un patto di amicizia con Cutro dal 1995. Sono stato invitato in quanto sindaco, lo ripeto, alla ricorrenza settennale della festa del Crocifisso che capitava esattamente nell'aprile 2009. Salvatore Migale, allora sindaco di Cutro, alla guida di una coalizione civica di sinistra mi aveva ripetutamente invitato a Cutro negli anni precedenti, ma io non ero andato. A mia volta, io l'avevo, invece, invitato, l'anno precedente, alla Festa della Liberazione che si svolge in piazza a Reggio Emilia il 25 aprile. Gli avevo chiesto di prendervi parte e salire sul palco insieme a noi dal momento che la festa del 25 aprile 2008 fu celebrata facendo parlare i ragazzi delle cooperative sociali della Locride, i ragazzi del consorzio cooperativo GOEL, avendo noi, come città di Reggio Emilia insieme alle cooperative sociali e al consorzio delle cooperative di Reggio, promosso un gemellaggio tra le cooperative reggiane e quelle della Locride impegnate nella lotta contro la criminalità organizzata.

In quell'occasione, nel 2008, dal palco io definii quei ragazzi i nuovi partigiani, collegando il tema della Liberazione al tema della lotta alla ndrangheta. Con queste associazioni di lotta alla ndrangheta noi abbiamo mantenuto rapporti costanti, con scambi di giovani organizzati dal Comune. Tra l'altro, ad uno di questi scambi partecipò anche mio figlio, che andò a fare un lungo *stage* di lavoro in Calabria nelle cooperative anti ndrangheta.

Il Comune, quindi, era impegnato in maniera molto visibile, molto forte, in questa azione di contrasto alla cultura ndranghetista e di solidarietà verso queste persone che combattono ogni giorno.

Anche da Ministro, più volte io mi sono recato in visita agli amici di queste cooperative impegnate contro la mafia. Quindi, non c'era, e non credo ci fosse, alcun dubbio sul fatto che la mia fosse una posizione netta e chiara.

Vorrei ora tornare al punto di partenza, cioè al fatto che io non ho svolto campagna elettorale a Cutro. Torno su questo punto perché io non ho mai dato mandato e non penso sia dimostrabile, in nessun modo, la presenza di cartelloni con la mia immagine affissi a Cutro. Sono certo di questo, perché nessun mandato elettorale fu mai dato.

Non ho organizzato nessun incontro elettorale a Cutro, dove sono arrivato di sera con la mia fascia tricolore, dormendo e mangiando a casa di

persone che abitavano a Reggio Emilia ma che erano originarie di Cutro. Il mattino dopo ho partecipato alla messa nella piazza con l'arcivescovo di Crotona, insieme ad alcuni altri rappresentanti di Comuni del Nord con cui la città è gemellata.

Dopodiché, a differenza di quello che è stato scritto e ripetuto più volte, non vi è stata alcuna mia partecipazione a nessuna processione, nel senso che noi abbiamo accompagnato il crocifisso dalla chiesa fino alla fine della piazza e alla processione, che si è poi svolta autonomamente e a cui noi, come autorità civili, non abbiamo partecipato.

Quindi, non vi è stato nessun incontro elettorale e nessuna azione di propaganda elettorale durante questo mio viaggio, ma semplicemente un'azione di rappresentanza che si è svolta esclusivamente in compagnia del sindaco con appuntamenti pubblici. Come sapete, io ho presentato un esposto, anche durante l'inchiesta sui fondi petrolio, quando vi fu l'affermazione di un signore che sosteneva esistessero mie foto con i mafiosi a Cutro.

Ho presentato un esposto alla procura della Repubblica di Roma, la quale ha concluso l'istruttoria dicendo che questo signore aveva millantato. Ed egli ha riconosciuto di avere millantato l'esistenza di queste foto, dal momento che l'unica foto esistente, almeno a mia conoscenza, ovviamente, è quella dove io sono con altri sindaci con la fascia tricolore insieme al sindaco Migale.

In quella visita, che è durata ventiquattr'ore, non vi sono stati appuntamenti pubblici né privati; l'unico appuntamento che si può riferire di stampo politico è stata una mia visita di saluto breve alla sede del PD in cui sono entrato, ho salutato gli amici del Partito Democratico locale, che peraltro in quel momento non erano neanche al governo della città. Quindi, è stata una visita di cortesia di pochi minuti. Ad ogni modo, mi pare che, al di là delle opportunità o meno di fare campagna elettorale – che altri candidati invece hanno fatto, appendendo manifesti elettorali e visitando la città in occasioni non pubbliche – penso sia da chiarire piuttosto il contesto in cui questa visita si è inserita.

Ho già accennato alla manifestazione avvenuta l'anno prima (nel 2008) e alla lunga relazione che abbiamo avuto con tutte le associazioni impegnate nella lotta alla ndrangheta in Calabria, in particolare nelle zone che vi ho citato. Se me lo consentite, vorrei riassumere un breve *excursus* del contesto in cui il Comune di Reggio Emilia si è impegnato, sotto la mia guida, in una chiara presa di posizione contro la presenza della criminalità organizzata nel nostro territorio e in territori come quello di Cutro.

In primo luogo, vorrei ricordare che nel 2008, in assenza di un dibattito pubblico – durante quel periodo non era molto frequente un dibattito pubblico sulla presenza della ndrangheta – mentre ero sindaco, abbiamo istituito un assessorato alla legalità e abbiamo commissionato una ricerca al professor Ciconte, esperto di fenomeni criminali. Quindi, siamo stati la prima città del Nord Italia che, su iniziativa del Comune e in assenza di segnalazioni di fatti o di fenomeni filtrativi specifici da parte della prefet-

tura, ha commissionato una ricerca al professor Ciconte, ripetuta l'anno dopo, nel 2009, esattamente per poter comprendere meglio i meccanismi e la profondità con cui si stava sviluppando il fenomeno mafioso dalle risultanze processuali che erano arrivate fino a quel momento. Quelle risultanze processuali avevano infatti dimostrato in maniera molto chiara una presenza del clan Dragone a Brescello, iniziata trent'anni prima, e la presenza pervasiva di metodi mafiosi particolarmente esercitati nei confronti dei cittadini di origine cutrese ed esplicata nel traffico degli stupefacenti ma anche nel settore dell'edilizia, quindi un comparto molto delicato.

Ripetutamente si è detto che vi è stata una sottovalutazione, quasi un'ignoranza completa della presenza della mafia nel territorio reggiano. Non sto parlando del mio Comune in particolare, ma del territorio provinciale reggiano perché la presenza in quegli anni era molto più diffusa, come risulta dai processi, nella zona della Bassa Reggiana e della Lombardia (Cremona, Piacenza, la zona lungo il Po): era un fenomeno molto importante e significativo.

Nel 2008-2009 vennero fatte queste risultanze poi portate all'attenzione di tutta la giunta, del consiglio comunale proprio per attivare e tenere vigile una coscienza. Comunque sia, dal punto di vista dell'affermazione dei diritti e della lotta alla criminalità, già, per esempio, nel 2005 il Comune, insieme a «Libera» e ai sindacati, aveva promosso una forte iniziativa con la carovana internazionale antimafia sul tema della legalità, in particolare nel lavoro. Le notizie che ci arrivavano erano soprattutto indirette, altrimenti avremmo denunciato. Qualcuno dice che avevamo avuto notizia diretta di condizionamenti personali, ma ovviamente, se avessimo avuto notizia diretta, avremmo portato le carte alla procura della Repubblica. I sindacati, in particolare, denunciavano problemi di assenza di sicurezza sul lavoro, assenza di legalità in alcuni appalti con il massimo ribasso; quindi, come amministrazione comunale già nel 2005 abbiamo adottato un protocollo d'intesa finalizzato a prevenire e a contrastare il lavoro nero, l'evasione contributiva e la presenza di imprese irregolari negli appalti di opere pubbliche.

L'impegno del protocollo che abbiamo firmato con i sindacati, con le associazioni d'impresa a Reggio Emilia nel 2005, era finalizzato soprattutto ad impedire infiltrazioni della criminalità organizzata che, come si sapeva dalle risultanze processuali, tentava, per l'appunto, di infiltrarsi nel nostro territorio.

Nel 2005 abbiamo rafforzato il nostro impegno – che come amministrazione comunale era soprattutto di tipo educativo, di formazione di coscienza – attraverso l'istituzione di gruppi educativi territoriali, gruppi di giovani che lavoravano sui protocolli di legalità, con sede in un centro che già nel 2005 fu intitolato a Giuseppe Impastato.

Nel bilancio di previsione del 2006 – ci tengo a sottolineare che le prese di posizione sono state molto chiare – a fronte di alcuni episodi di incendi di auto, che parevano essere riconducibili a matrice mafiosa, era stato scritto che bisognava fare uno sforzo comune in termini di

idee e di azioni per agire in modo forte e concorde contro degenerazioni di quel tipo.

Nel 2007 il Comune di Reggio Emilia ha promosso e aderito al protocollo d'intesa per la regolarità, per le assunzioni e per la sicurezza nei cantieri di lavoro come continuazione della nostra azione per contrastare l'intermediazione abusiva di manodopera – cito testualmente dal protocollo – improprie forme di lavoro autonomo finalizzate all'elusione della normativa previdenziale. Abbiamo quindi istituito presso la prefettura un osservatorio permanente per il monitoraggio dell'attività di contrasto a tutte le situazioni di illegalità.

Nel febbraio 2008 abbiamo aderito come Comune di Reggio Emilia alle iniziative svolte in Calabria, da parte delle associazioni antimafia: un movimento di persone incoraggiato da Monsignor Bregantini per l'affermazione dei diritti di libertà, per contrastare l'espansione di mafie e poteri occulti. Quindi, l'amministrazione comunale già nel 2008 aveva sostenuto l'iniziativa che aveva luogo in Calabria.

Ho già accennato alla consegna del primo tricolore – che a Reggio Emilia significa un riconoscimento di cittadinanza onoraria non formale ma sostanziale – ai ragazzi partigiani della libertà e della legalità della Locride, avvenuta in piazza il 25 aprile: fu formalmente la festa contro la ndrangheta. Quindi, anche nel 2008, con atti pubblici nella città, avevamo fatto presente che non era assolutamente opportuno ritenere che il fenomeno ndranghetista fosse limitato al Sud, ma che era invece molto più importante prendere coscienza della sua capacità di penetrazione.

Sempre nel 2008, attraverso la nostra e la mia azione – come sindaco – abbiamo promosso diverse iniziative con la cooperativa Pio La Torre, con concerti di Ligabue e altri per sostenere economicamente la battaglia per la legalità. Il consiglio comunale nel 2008, sempre con me come sindaco, propose a Roberto Saviano la cittadinanza onoraria. Insieme al comune di Correggio, consegnammo sempre in quell'anno due trattori Landini e altri mezzi agricoli alle cooperative che lottavano contro la mafia. Questo per delineare un minimo il contesto.

Per arrivare al momento della mia visita e per chiarire ulteriormente che era abbastanza evidente la nostra posizione anche pubblicamente, devo riportare il fatto che avevamo un percorso di legalità per i ragazzi delle superiori concordato con le cooperative di Reggio Emilia e con i consorzi cooperativi che combattevano contro la ndrangheta in Calabria. Il 20 febbraio 2009 uno dei momenti di formazione più importanti è stato quello con i magistrati e gli intellettuali antimafia, cioè con il procuratore Gratteri e con il professor Nicaso, scrittore, a cui pure consegnammo nel 2009, a distanza di quaranta giorni dalla mia visita nel febbraio 2009, il tricolore. Il professore e il procuratore sono poi stati ospiti della nostra città diverse altre volte, peraltro io fui promotore a palazzo Chigi, con il presidente Renzi, del conferimento al procuratore Gratteri dell'incarico di consulente speciale e di costituire una *task force* per poter riaggiornare il fenomeno e dare suggerimenti al Presidente del Consiglio per poter adeguare la legislazione in modo da migliorare il contrasto al fenomeno ma-

fioso. Anche in quel momento, la consegna del tricolore a Gratteri ovviamente non poteva che essere una testimonianza diretta del fatto che l'amministrazione comunale, il sindaco e la comunità di Reggio Emilia avevano una posizione molto chiara e netta sul tema della legalità.

Ho già accennato al fatto che sempre in quel periodo vi erano progetti di cittadinanza attiva dei nostri giovani organizzati dal Comune, con i campi di lavoro nelle cooperative sociali e al fatto che vi fosse una chiarezza della posizione dell'amministrazione comunale – e mia stessa – sulla questione della lotta alla criminalità organizzata.

Potrei continuare raccontando l'impegno che abbiamo profuso su questo argomento in tutti gli anni successivi, come amministrazione comunale ed io in particolar modo nella mia responsabilità di sindaco.

Relativamente alla visita a Cutro, se posso vorrei fare delle ulteriori precisazioni, visto che sono stati fatti anche dei commenti estrapolando pezzi della mia testimonianza alla Direzione distrettuale antimafia nel 2011. Nel giorno in cui, come Presidente dell'ANCI, dovevo presentare il presidente del Consiglio Monti ai sindaci, poche ore prima sono stato infatti convocato dalla Direzione distrettuale come persona informata sui fatti in oggetto e su tutte le relazioni tra la comunità cutrese e la comunità reggiana. Non ho mai detto – lo vorrei qui ribadire – che non sapevo chi fosse Grande Aracri perché, come ho già detto nel 2008 e nel 2009, sono stati presentati due volumi reperibili sui siti del Comune di Reggio Emilia sulla criminalità organizzata nel territorio reggiano. Non ho mai detto, quindi, che non sapevo chi fosse, ma rispondendo a una domanda specifica – come ho precisato anche nel verbale – ho detto che non sapevo né dove abitava, né se era nato esattamente a Cutro, a Steccato o a Marina di Cutro, perché non sono tenuto a sapere dove è nato. Avevo affermato semplicemente che non conoscevo né il luogo di nascita né l'abitazione del *boss* Grande Aracri, ma che sapevo benissimo che era diventato il grande *boss* dopo il *boss* Dragone e che conoscevo benissimo la pericolosità di questo personaggio, visto che venivo interrogato sul fatto che durante la processione a cui eventualmente avessi partecipato, come sapete, possono avvenire episodi di omaggio alle abitazioni dei *boss*. Vorrei precisare che, al di là di una estrapolazione di pezzi di questo verbale, ho affermato con chiarezza già allora che sapevo benissimo che era il *boss* del crotonese e della zona di Cutro, ma che non sapevo né dove abitava, né dove era nato. Questo solo per precisare.

La seconda questione che vorrei sottolineare è che la provincia di Reggio Emilia è stata una delle primissime province ad avere una reazione molto forte contro il fenomeno ndranghetista, soprattutto grazie all'azione dell'allora prefetto Antonella De Miro, attuale prefetto di Palermo. Non intendo negare che tutti noi dobbiamo fare un salto di qualità nella comprensione e nella lotta al fenomeno mafioso. Non stiamo ragionando sul fatto che non si poteva fare di più, perché comunque si può sempre fare di più e meglio, ma in assenza di elementi investigativi precisi sul Comune o su alcuni appalti e altro, ovviamente la nostra azione era quella che vi ho descritto, di forte presa di posizione, di forte coscienza che at-

traverso il lavoro nero e gli appalti bisognava prendere cautele molto forti e stringere alleanze molto forti con i sindacati e con le forze dell'ordine, favorire l'attività investigativa e favorire l'attività di denuncia. Vorrei sottolineare il fatto che nel 2011, con il prefetto De Miro, che ha aiutato molto a capire alcuni meccanismi che noi non comprendevamo a fondo, essendo lei di grande esperienza e di grande capacità nella lotta alla mafia, abbiamo sottoscritto per la prima volta, come primo Comune, con il prefetto De Miro, con cui avevamo un'ottima collaborazione e un ottimo rapporto, il primo protocollo tra prefettura e Comune per il controllo delle infiltrazioni mafiose negli appalti e i subappalti. Non so se un altro Comune avesse mai sottoscritto un protocollo così intrusivo, in senso positivo, per dire così profondo. Sulla base di quel protocollo partirono le numerose interdittive che poi furono firmate da tutti gli altri Comuni della Provincia, si abbassò la soglia degli importi presi in considerazione, furono estesi i controlli a valle di tutti gli appalti come forniture e servizi sensibili e, quindi, questo protocollo che fu firmato in maniera solenne e fu molto pubblicizzato anche negli altri Comuni della Provincia rappresentò uno strumento di avanguardia di cui non mi attribuisco assolutamente il merito, a scanso di equivoci, ma che semplicemente mi serve per dire che, nel momento in cui venivamo resi partecipi, eravamo assolutamente al fianco dell'azione dello Stato, della magistratura, delle forze di Polizia. Sapevamo benissimo che c'era bisogno e c'è bisogno tuttora di fare un salto di qualità sempre maggiore, anche se il processo Aemilia ha rappresentato una pietra miliare storica. E sono molto felice che l'amministrazione comunale abbia voluto che si svolgesse a Reggio Emilia proprio perché è stato un segno di trasparenza che il Comune di Reggio Emilia, come la Regione Emilia-Romagna, si siano costituiti parte civile e questo ha consentito loro anche di avere le ragioni, pur con tutte le cautele, essendo ancora da consumare la fase d'appello. Questo per dire che la collaborazione con il prefetto De Miro è stata sempre piena e completa.

Per chi continua a pensare e a speculare sull'episodio in cui accompagnai alcuni consiglieri comunali in prefettura nel 2012, vorrei che venisse ripresa la deposizione del prefetto De Miro, non la mia. La deposizione del prefetto De Miro dice che quell'incontro fu un incontro cordiale, un incontro in cui i consiglieri comunali offrirono un omaggio alla prefetta. Non era in discussione assolutamente il fatto che la prefetta facesse le interdittive; i consiglieri comunali erano preoccupati perché c'era stata una dichiarazione, come risulta dalle deposizioni del prefetto De Miro, del procuratore generale in apertura di anno giudiziario, in cui si parlava genericamente di calabresi. Erano molto preoccupati di questa generalizzazione, ma io concordai con il prefetto l'incontro prima, lo preparammo prima, e anche grazie a questo tipo di incontri, abbiamo avuto poi la partecipazione di esponenti della comunità cutrese a Reggio Emilia o reggiana di origine cutrese, come loro preferiscono definirsi. Abbiamo avuto la partecipazione sempre più attiva di queste persone nelle manifestazioni pubbliche contro la ndrangheta, contro gli episodi che avvenivano. Si trattò pertanto di un incontro cordiale e sereno che non mirava assoluta-

mente a promuovere un'azione di contrasto alle interdittive, ma al contrario, almeno politicamente per quanto mi riguarda come intenzione chiara e netta, mirava a fare in modo che la comunità cutrese prendesse sempre più coscienza che l'unico modo per distinguere le persone per bene dalle persone non per bene della comunità di origine cutrese era che i loro figli, loro stessi, prendessero chiara posizione in ogni episodio di distanza da questi fenomeni. Prendessero, quindi, posizioni pubbliche. Quello fu il senso di quell'incontro come di un percorso che si cercava di realizzare per fare in modo di avere come alleati i calabresi onesti o i reggiani di origine calabrese onesti, e anche quell'episodio, che vedo continuamente e ripetutamente deformato dalle notizie giornalistiche e così via, nelle deposizioni del prefetto De Miro è molto facilmente ricostruibile e chiaribile.

Vedo che c'è un interesse molto alto nei confronti del mio Comune e dell'azione dell'amministrazione comunale di Reggio Emilia; addirittura si cerca di mettere in contrasto l'azione della prefettura con quella del Comune quando invece, a testimonianza diretta del prefetto e di tutti coloro che erano lì e a testimonianza diretta degli atti – ripeto – da questo punto di vista, credo che non vi sia mai stato alcun tipo di ambiguità.

Presidente, se lei desidera, posso continuare ancora a descrivere il contesto.

PRESIDENTE. Credo che sia sufficiente. Considerando che ci sono pochi minuti ancora per proseguire l'attività, ritengo sia il caso di appurare se vi siano richieste di intervento.

CANTALAMESSA (*LEGA*). Signor Presidente, ringrazio l'onorevole Delrio per aver accolto subito l'invito della Commissione.

Vorrei fare una premessa. Il processo Aemilia credo che sia, anzi lo è senza dubbio, il processo di mafia più importante che ci sia mai stato nel Centro-Nord Italia e tra i primi tre o quattro processi nella storia della lotta alla mafia nel nostro Paese: 120 condannati, 1.200 anni di carcere scaturiti dalla sentenza, 3.200 pagine di motivazione, a cui si aggiungono le dichiarazioni dei giudici contenute sempre nella sentenza, vanno a tratteggiare un quadro che inizia ad essere preoccupante anche in considerazione dei precedenti storici risalenti al 1992 in altre parti d'Italia (ricordo il processo Spartacus in provincia di Caserta). Da qui il dovere della Commissione di cercare di capire che cosa è successo, anche perché non un giornalista o una parte politica, ma dei giudici iniziano a usare nelle motivazioni della sentenza delle dichiarazioni molto forti.

Credo che come Commissione abbiamo il dovere di andare a fondo e interpretare una serie di dichiarazioni che lasciano intendere tra l'altro delle posizioni – onorevole, lo dico tranquillamente – diverse rispetto a quanto lei ha dichiarato in questa sede poc'anzi. Abbiamo, quindi, il dovere di cercare di capire e di indagare perché è il ruolo di questa Commissione a richiederlo.

Per esempio, nelle motivazioni della sentenza, i giudici scrivono cose di una gravità inaudita. Più precisamente partono dal presupposto che il punto di forza della ndrangheta in Emilia sia stata la capacità di intessere relazioni vantaggiose con rappresentanti del mondo politico-istituzionale. È scritto nelle motivazioni della sentenza.

Facendo un confronto tra quello che ha dichiarato lei anche nel corso di questi anni, sembra che abbia detto delle cose diverse. Per esempio, lei continua a sostenere di essere stato a Cutro durante la campagna elettorale di Reggio Emilia e di essere andato in qualità di sindaco e non per campagna elettorale. I giudici però nella sentenza dichiarano che tutti i candidati a sindaco, ad eccezione del candidato del Movimento 5 Stelle e di quello della Lega, si recarono a Cutro per la campagna elettorale – prendo a riferimento passi della motivazione della sentenza – ove i candidati fecero affiggere i propri manifesti elettorali; comportamenti – continua il collegio giudicante – che oggettivamente hanno rafforzato l'associazione criminale.

I giudici continuano: il punto non è fare o non fare la campagna elettorale a Cutro perché è legittimo – anche se poi lei ha detto una cosa diversa ed è anomalo che si vada a fare una campagna elettorale a 1.000 chilometri di distanza, come se un candidato di Milano andasse a fare la campagna elettorale a Casal di Principe o a Scampia – ma averla fatta senza dire la cosa più importante e, cioè, che i voti dei mafiosi non erano graditi e che i mafiosi sarebbero stati perseguiti e allontanati dalla città. Questo è quello che scrivono i giudici – ripeto – non un giornalista o una parte avversa politica. A tal proposito lei ha dichiarato di non essere mai stato a Cutro per fare campagna elettorale. I giudici lasciano intendere il contrario. Come stanno le cose?

I giudici dicono inoltre che il fatto che i candidati sindaci si siano recati sul posto abbia rafforzato il potere dei *clan*. Poiché sono andati anche altri candidati, lei concorda su questa affermazione dei giudici?

Cosa penserebbe se un candidato a sindaco di Milano, di Torino, di Brescia o di Bergamo, si recasse in campagna elettorale a Scampia o a Casal di Principe per fare campagna elettorale come candidato a sindaco a Torino o a Milano?

C'è poi il secondo blocco di domande riferito al discorso del prefetto. Premetto che il giudice che ha scritto queste cose vive sotto protezione dal 2016. Dunque, il secondo blocco. Parliamo dell'azione contro la ndrangheta svolta dal prefetto Antonella De Miro nel suo mandato che va dal 2009 al 2014.

Lei nel corso della sua deposizione del luglio 2017 dichiara di essersi recato nel 2012 con alcuni consiglieri comunali dal prefetto De Miro per manifestare solidarietà per l'azione che stava svolgendo. Anche in questo caso non giornalisti o parti politiche a lei avverse, ma i giudici dichiarano che lei accompagnò i consiglieri – non so se vogliamo secretare la parte, ma non penso perché sono atti pubblici – uno di destra, due di sinistra (Gualtieri, Olivo e Scarpino) i quali avvicinarono il prefetto allo scopo di ammorbidirla sulle interdittive. E concludono, sempre i giudici, dicendo

che è ragionevole pensare che senza l'intervento del prefetto De Miro e delle sue interdittive, la penetrazione della mafia cutrese avrebbe finito con l'espandersi fino all'elezione di sindaci ed esponenti politici. Questo lo scrivono i giudici.

Da un lato lei dice, come ho letto anche su varie riviste, che è andato per manifestare solidarietà come rappresentante dell'amministrazione, nel suo ruolo politico e quanto altro, dall'altro però i giudici sostengono che i consiglieri che lei ha accompagnato dal prefetto sono andati per cercare di ammorbirla sulle interdittive, che erano l'unico strumento che aveva la prefettura in quel momento per provare a porre un argine. Emerge quindi un quadro diverso rispetto a quello da lei rappresentato. È chiaro che non facciamo un discorso di natura personale, ci mancherebbe. Tuttavia, sta emergendo una relazione fra politica e mafia in Emilia, ed è un problema che dobbiamo cercare di evitare, come successe analogamente in Sicilia venticinque anni fa. Poiché questa Commissione, a distanza di ventisette anni, continua a preoccuparsi e ad occuparsi della trattativa Stato-mafia degli anni Novanta in Sicilia, dovremmo evitare che questa Commissione nel 2035 debba preoccuparsi e occuparsi di una trattativa Stato-mafia avvenuta in Emilia-Romagna nel 2020.

MIRABELLI (PD). Signor Presidente, ringrazio innanzitutto l'onorevole Delrio; mi riprendo un attimo dall'intervento che ho appena ascoltato.

Come dicevo, ringrazio l'onorevole Delrio e credo che l'intera Commissione debba ringraziarlo, per aver testimoniato qui quello che noi abbiamo già verificato nella prima missione svolta dalla Commissione antimafia in questa legislatura e nelle due missioni della Commissione antimafia della scorsa legislatura, cioè l'impegno del Comune di Reggio Emilia e delle istituzioni emiliane contro la mafia.

Tale impegno, dopo l'esplosione, dopo l'inchiesta Aemilia e dopo le prime notizie, ha fatto un ulteriore salto di qualità. Ciò va riconosciuto perché non vorrei che questa audizione facesse passare in alcun modo in secondo piano il fatto che le istituzioni emiliane sono state, in questi anni, in prima linea nel contrasto alla criminalità organizzata, nella costruzione di protocolli e missioni educative e nella capacità di dare segnali di contrasto alle mafie. Questo sforzo continua e io aggiungo che su questo fronte c'è un impegno personale che, da sindaco, Graziano Delrio ha avuto e che ha in parte raccontato.

L'audizione di oggi è stata richiesta per avere contezza della visita dell'onorevole Delrio a Cutro durante la festa del Santo Crocefisso. Per l'ennesima volta, oggi facendolo dinanzi alla Commissione antimafia, senza essere mai stato smentito, l'onorevole Delrio ha raccontato perché e cosa è andato a fare a Cutro, ribadendo di non aver fatto campagna elettorale a Cutro. Non mi pare, poi, vi sia alcuna citazione dell'onorevole Delrio nella sentenza testé letta dall'onorevole Cantalamessa.

Signor Presidente, mi preme però dire, in questa Commissione, che le affermazioni dell'onorevole Delrio e la domanda dell'onorevole Cantala-

messa confermano quanto abbiamo detto in Ufficio di Presidenza quando abbiamo discusso di questa audizione. La richiesta di questa audizione non ha fondamento alcuno, se non una motivazione strumentale: in Emilia-Romagna nei prossimi mesi si terranno le elezioni regionali e, quindi, vi era la necessità di risollevarne una questione assolutamente già chiarita, tra l'altro tirando in causa una persona che non ha alcuna responsabilità e al quale nessun magistrato attribuisce alcun tipo di responsabilità su questa vicenda.

Ripeto, poi, che noi siamo già andati *in loco*, due volte nella scorsa legislatura e una volta in questa, ma ora si adduce il fatto che adesso, dalla sentenza, scopriamo dell'esistenza di un rapporto tra mafia e politica e della capacità della ndrangheta di condizionare la politica, cosa che sappiamo benissimo: è stato sciolto un Comune, ci sono persone rinviate a giudizio e condannate che sedevano nei Consigli comunali. Credo facesse riferimento a questo la sentenza sicuramente non all'onorevole Delrio che, lo ripeto, risulta del tutto estraneo a ciascuna di queste vicende.

Nonostante questo, io ringrazio l'onorevole Delrio per aver accettato di venire a chiarire le ragioni della sua visita a Cutro. Lo dico con grande chiarezza, perché egli ha dimostrato un rispetto per la Commissione antimafia e per il Parlamento che altri non hanno dimostrato in questi anni; mi riferisco al rispetto che non ha dimostrato il precedente Ministro dell'interno che si è sottratto ad ogni audizione davanti a questa Commissione. A lui avremmo potuto magari chiedere la ragione di alcune scelte di luoghi di campagna elettorale nel Mezzogiorno o, magari, di qualche fotografia che è girata in questi anni sui giornali.

PRESIDENTE. Colleghi, si sono aggiunte ulteriori quattro richieste di intervento ed inoltre ha chiesto di intervenire nuovamente per un breve intervento l'onorevole Cantalamessa. Procederei dando la parola a tutti, ricordando, tuttavia, che possiamo spingerci fino alle 10 ma non oltre. Pertanto, se vogliamo ottenere una replica da parte dell'onorevole Delrio, dobbiamo dargli la possibilità di farlo.

MICELI (PD). Signor Presidente, anche io ringrazio l'onorevole Delrio per la disponibilità e la sensibilità mostrate. Devo dire che mi stupisce il fatto che, quando si prova a manifestare un interesse nei confronti della verità e quando si hanno dei documenti (che, peraltro, sono stati prodotti da un tribunale), si faccia riferimento ad essi senza indicarne in maniera dettagliata le parti estrapolate, estrapolando solo parti e facendo una collazione che ne dà un esito infedele rispetto a quella che è la verità.

Mi stupisce, per esempio, che la solerzia del collega della Lega, alla luce, peraltro, di una sentenza di un tribunale, torni a soffermarsi sul ruolo di una persona che già nelle premesse ha chiarito la natura della sua attività: egli ha preso parte ad una visita ufficiale che non era di campagna elettorale. È un'affermazione *tranchant*, anche rispetto alla fonte reale del collega che ci ha preceduto che è un articolo di giornale.

Sul punto, signor Presidente, io la pregherei di potere acquisire l'articolo di giornale di specie, per verificare come la fonte non sia la sentenza, ma un giornale che estrapola parti di una sentenza e le collaziona al fine di dare un senso totalmente diverso da quella che è la realtà. Chiedo, inoltre, signor Presidente, se la sentenza non sia stata già acquisita, per poter avere un raffronto tra quanto scritto sul giornale e quanto scritto sulla sentenza, sin da adesso, l'acquisizione della sentenza.

Vede, infatti, signor Presidente, facendosi riferimento a sindaci, io mi sarei aspettato, in questa sede, una solerzia nel continuare ad andare oltre. Dinanzi all'affermazione netta e *tranchant* dell'onorevole Delrio che afferma di non avere affisso i manifesti elettorali e, quindi, di non aver fatto campagna elettorale, e dal momento che la stessa fonte utilizzata dal collega Cantalamessa in questa sede (cioè l'articolo de «La Verità» del 7 di ottobre) descrive, come condizione essenziale di una campagna elettorale, quella di sindaci che avevano affisso i manifesti, ebbene, io mi sarei aspettato dal collega una domanda conseguenziale del tipo: le risulta che vi fossero altri candidati a sindaco che avevano affisso i manifesti? Conosce i nomi di questi candidati a sindaco?

Signor Presidente, chi vuole la verità fino in fondo, dinanzi ad una risposta troncante, che preclude *a priori* la continuazione della propria esposizione, chi è interessato alla verità, pone le domande corrette, a prescindere da chiunque possa essere il soggetto che si trova davanti.

Quindi, la domanda che rivolgo io all'onorevole Delrio, per provare a colmare tale lacuna è la seguente. Onorevole Delrio, le risulta che altri candidati a sindaco avessero, invece, affisso dei manifesti? Se sì, può riferire in questa sede chi fossero?

Poc'anzi, signor Presidente, l'onorevole Delrio faceva riferimento a una testimonianza del prefetto De Miro. Onorevole Delrio, io torno a chiederle in quale contesto si sarebbe verificata questa testimonianza, così da dare a questa Commissione la possibilità di acquisirne integralmente e fedelmente il contenuto.

ASCARI (M5S). Onorevole Delrio, anzitutto desidero ringraziarla per la sua presenza in Commissione. Vorrei chiederle delle precisazioni in merito alla sua visita a Cutro nel 2009. Lei andò da solo?

Dalla relazione della DDA di Bologna del 2012 risulta che le fu chiesto se erano state scattate delle foto, anche in Comune, durante la processione o nel corso dei pranzi o delle cene. In quel frangente si era interrotto dicendo che avrebbe verificato, riservandosi di produrle. Le chiedo pertanto se è stato fatto, se le foto ci sono e se è possibile acquisirle agli atti della Commissione.

Sempre riferendomi al gemellaggio, le chiedo se può specificare quando è avvenuto e se ricorda ad opera di chi. Le pongo brevi domande collegate a spunti solo per completare il quadro.

Alla DDA di Bologna le fu chiesto se ricordava dove era rimasto a dormire. In particolare, quando parla delle famiglie residenti a Reggio

Emilia ma originarie di Cutro, vorrei capire chi fossero, perché nella relazione della DDA di Bologna c'è un rinvio per specificare questo punto.

Prima ha fatto riferimento a Nicolino Grande Aracri e al fatto che le fu chiesto se lo conosceva o meno. Mi collego a un passaggio successivo perché c'è un'intercettazione agli atti del processo Aemilia in cui si dice che lei a Cutro ha incontrato Nicola: a chi si fa riferimento in quel caso? Glielo chiedo solo perché è subentrato dopo con il processo Aemilia.

Presidente, mi consenta un'ultima domanda, collegandomi a un passaggio successivo in cui ha fatto riferimento al prefetto De Miro in relazione alla sigla del protocollo di legalità. Io sono del territorio, quello fu un fatto molto importante, però vorrei chiederle una precisazione: come è nata la decisione di quella composizione *bipartisan*? So che i consiglieri comunali che sono venuti con lei erano di diversa parte politica; vorrei capire come è nata questa iniziativa. I giornali dell'epoca dissero che quella visita poteva essere vista come una forma di pressione; fu definita così in molti articoli. Vorrei chiederle cosa ne pensa. Parliamo di un periodo in cui il prefetto De Miro aveva ricevuto la busta con i proiettili, quindi era anche un momento molto delicato. Le chiedo solo piccoli chiarimenti.

ENDRIZZI (*M5S*). Onorevole Delrio, ha riferito di avere accompagnato tre consiglieri comunali dal prefetto: almeno due di questi erano del Partito Democratico e di loro non poteva non conoscere l'origine calabrese. Mi domando se in una visita istituzionale di questo tipo non siano normalmente i consiglieri che accompagnano il sindaco, e non viceversa. Se vedo un sindaco che accompagna i referenti della comunità cutrese dal prefetto non posso non vedere un collegamento con l'azione rispetto alle interdittive del prefetto. Diversamente, mi chiedo come mai lei abbia sottolineato che fosse stata lei ad accompagnare loro e non viceversa.

LUPI (*Misto-NCI-USEI*). Ribadisco la mia e la nostra posizione già espressa in Ufficio di presidenza e confermata dall'audizione odierna.

Con la stessa solerzia e rispetto delle istituzioni che ha dimostrato oggi l'onorevole Delrio, aspetto che vengano in Commissione i rappresentanti del Governo, che non si sono mai fatti vedere e che forse – proprio per lo spirito testimoniato dal collega della Lega – sarebbe il caso che iniziassero a venire a collaborare per approfondire i temi legati ai compiti della Commissione. Mi riferisco anzitutto – avendolo già chiesto tante volte – al Ministro della giustizia e agli altri Ministri connessi.

Anche dopo aver sentito la testimonianza e l'intervento del collega Delrio, ribadisco che l'odierna audizione mi sembra assolutamente inutile riguardo alla questione specifica. La trovo invece molto utile – e lo ringrazio per questo – per la testimonianza di come un amministratore, un sindaco può aiutare a combattere e a prevenire la lotta all'illegalità, le infiltrazioni mafiose, il rapporto tra politica e mafia, ndrangheta.

Sono certo – perché rispetto molto i colleghi – che il motivo di questa audizione non sia legato alla prossima campagna elettorale, anche per-

ché io sono di centro-destra e mi auguro di vincere in Emilia-Romagna semplicemente perché siamo più bravi, abbiamo un programma migliore, abbiamo dimostrato... (*Commenti*). Perdonatemi, ognuno fa quel che vuole; stiamo perdendo tempo, questo è il mio giudizio; questo è un atto strumentale sbagliato di cui pagheremo le conseguenze dal punto di vista istituzionale, per la mia piccolissima esperienza in Parlamento. Non si può convocare un collega a fronte di un articolo di giornale o per un riferimento di qualcuno perché altrimenti dovremmo convocare tutti i colleghi citati in qualche articolo di giornale. Chiedo la cortesia di lasciarmi il tempo per intervenire e decidere cosa dire nel mio intervento.

Siccome sono convinto – proprio per la mia appartenenza politica, per cui non sono d'accordo con il collega del Partito Democratico, senatore Mirabelli – che il motivo di questa audizione non sia legato alle questioni elettorali dell'Emilia-Romagna, la mia domanda è molto semplice, nell'attesa che finalmente il Governo venga a lavorare con la Commissione e a riferire, in particolare il ministro Bonafede, l'ex ministro Toninelli e tutti gli altri Ministri che abbiamo chiesto più volte di audire, ma che non sono mai venuti. Secondo la sua esperienza, quale pensa possa essere il ruolo degli amministratori locali? Bisogna partire dagli amministratori locali, dal Nord al Sud. Io sono di Milano e sono convinto che le infiltrazioni mafiose al Nord sono pericolosissime; nessuno può sentirsi esente, lo stanno testimoniando tantissime indagini. Quale responsabilità abbiamo noi – amministratori locali, sindaci – nel fare politica, nell'aver rapporti, nel fare anche il nostro dovere?

Un pezzo della sentenza che è stata letta mi preoccupa perché dice che la politica è la politica; ognuno di noi partecipa ad incontri, fa campagna elettorale, quindi da questo punto di vista abbiamo una grande responsabilità. Partendo dalla sua esperienza, che ha testimoniato anche qui, cosa ne trae e quali indicazioni può dare a tutti noi?

TONELLI (*LEGA*). Signor Presidente, innanzitutto vorrei chiarire un concetto. Oggi il deputato e collega Delrio non è stato convocato per essere processato o altro. Proprio per rispondere anche al collega Mirabelli circa la strumentalità dell'accusa, penso che questo sia un processo importantissimo sul quale proporre una serie di riflessioni. Come abbiamo visto anche nella sentenza di ieri su mafia Capitale, se chiamiamo mafia tutto, se creiamo sempre della confusione, se attiviamo da decenni macchine del fango in cui si cerca di omogeneizzare e omologare tutto in senso negativo verso stereotipi che sono assolutamente da condannare, alla fine ci infiliamo dentro tutti e soprattutto le persone di buona volontà e le istituzioni non riescono a raggiungere il loro fine. Sono convinto – mi scusi se glielo dico – che lei non sia un sodale della ndrangheta; penso possa essere definito un galantuomo, ma che altra cosa sia far riferimento alle responsabilità politiche. Andando con la mente al passato, ricordo che quando lei si recò a Cutro – allora io non facevo parte di nessun movimento politico e non facevo politica, facevo ben altre cose – tantissimi

sindaci della Lombardia appartenenti al movimento di cui oggi casualmente faccio parte erano stati messi in discussione non perché vi fossero delle indagini in corso o in considerazione di sentenze, ma perché aleggiava l'idea che la mafia – o la ndrangheta, in questo caso – andasse a fare investimenti nelle loro zone e nei loro Comuni. Molte volte è anche colpa nostra e lo facciamo in buona fede o anche un po' cinicamente. Devo dire la verità, non avendo per il momento approfondito la questione, l'unica cosa che le posso contestare è questa: considerando la mentalità in certe zone d'Italia (magari non dove abito adesso, ma nel Meridione sicuramente è così), non si va alla processione oppure alla celebrazione di certi eventi di carattere religioso per attaccare dei manifesti se non si è in campagna elettorale. La campagna elettorale, quando si è candidati, la si fa in mille modi, anche solo passeggiando per le vie della città, stringendo mani e salutando persone. È pertanto chiaro che questo faceva parte della campagna elettorale, perché la comunità che risiede nella zona in cui lei era candidato è una comunità fortissima; ma questo è pienamente legittimo, non sto giudicando perché non tutte le persone di Cutro sono negative o tutte ndranghetiste, su questo non ho dubbi. Il problema è un altro: è che a volte scivoliamo sulle bucce di banana che abbiamo disseminato noi stessi. Questa è la mia riflessione.

NESCI (M5S). Collega Delrio, volevo chiedere quando lei ha partecipato a questa processione a Cutro, quali altre istituzioni vi partecipavano? C'erano prefetti, questori o c'eravate soltanto lei ed alcuni sindaci, come ha detto? Per caso ha incontrato esponenti del Crotonese calcio o della famiglia Vrenna quando si è recato a Cutro?

Inoltre, può chiarire i rapporti che ha avuto con l'associazione Aier, un'associazione di costruttori nata in prossimità della campagna elettorale per le amministrative del 2009? Lo dico perché nelle motivazioni della sentenza Aemilia si dice testualmente che «molti imprenditori cutresi, come per esempio quelli di Aier, erano in posizioni in grado di influenzare direttamente l'intera politica cittadina avendo realizzato e intessuto reti di relazioni e rapporti politici diretti con altri personaggi eminenti della politica cittadina». Inoltre, si dice che «se consideriamo chi fossero i principali esponenti dell'Aier, comprendiamo quanto la strategia associativa fosse giunta a condizionare le amministrazioni del territorio», ovviamente il riferimento alle amministrazioni è generico, ma per caso quando lei è andato a Cutro (magari lo dirà quando risponderà alle domande dell'onorevole Ascari su dove ha alloggiato) è stato in compagnia del presidente dell'Aier Antonio Rizzo?

Pare, sempre dai riscontri che ci sono, che nel corso della campagna elettorale del 2009 anche il vice presidente dell'associazione Antonio Gualtieri abbia avuto un incontro con lei, come è stato riportato da un articolo rispetto al quale a me non risulta alcuna smentita – se lo può dire, è un elemento che acquisiamo – del 13 maggio 2009 del giornalista Nicola Fangareggi. Lo dico proprio perché purtroppo è emerso che Gualtieri è il

braccio destro del *boss* Nicolino Grande Aracri. Le chiedo quindi come mai decise di incontrarlo, se lo incontrò, e per quali motivi.

PRESIDENTE. Sono pervenute altre due richieste di intervento, oltre alla richiesta di integrazione dell'onorevole Cantalamessa. Direi di cessare subito dopo, a meno che non si voglia non dare la possibilità all'onorevole Delrio di rispondere.

FERRO (*FDI*). Ringrazio l'onorevole Delrio per aver accettato l'invito in Commissione. Parto dal presupposto che abbiamo anche avuto occasione di trovarci in qualche circostanza, mi sembra anche quando fu donato il mezzo (in sostituzione di quello bruciato) alla cooperativa GOEL nella Locride reggina e ovviamente molte delle persone da lei citate (come Enzo Ciconte) sono persone che conosciamo credo un po' tutti per la loro capacità, professionalità e conoscenza.

Da vecchia politica da sempre presente sui territori, so che c'è la consuetudine (questa non vuole essere ovviamente una giustificazione), quando ci si sposta in territori non nostri in termini di quotidianità, ad appoggiarsi sempre e comunque alle persone del luogo, che si vada in Emilia o in Lombardia, anche perché si ritiene che chi vive in quei territori conosca meglio le persone che lì abitano e che vi fanno politica, il loro percorso, la loro storia. La mia domanda, da questo punto di vista – non mi riferisco ovviamente alle istituzioni, ma a chi dovrebbe essere scudo e spada e quindi a quelli che molte volte sono i dirigenti di partito sui territori – è se questi soggetti hanno inciso rispetto ad un eventuale programma di visite o di incontri, per cui chi viene da un'altra Regione si trova in una situazione che non conosce, ma ritiene che chi lo ha portato in qualche modo sia garante della situazione.

PEPE (*L-SP-PSd'Az*). Farò una premessa e una domanda molto semplice, dettata dalla curiosità che è stata suscitata dal suo intervento, collega Delrio, ma anche dalle domande degli altri colleghi.

In premessa, con la speranza di evitare che si sentano le solite cantilene, quali quella che ho sentito poco fa dal senatore Mirabelli, vorrei ricordare a questa Commissione e all'Ufficio di Presidenza, così come ha fatto il mio capogruppo Cantalamessa, che il ministro Salvini nel mese di luglio ha messo a disposizione di questa Commissione la relazione della Direzione nazionale antimafia relativa al secondo semestre 2018, sulla quale dovremmo ripiegarci a lavorare, perché ritengo che il lavoro di questa Commissione non debba essere dettato da *report* o da *gossip*, ma da fatti concreti, da un lavoro che il ministro Salvini ha prontamente messo a disposizione di questa Commissione e di cui non abbiamo visto traccia.

Premesso questo e quindi sottolineando l'immediata disponibilità dell'ex ministro Salvini nei confronti di questa Commissione, vorrei fare un'altra osservazione in premessa: la campagna elettorale non si fa soltanto con i manifesti; si fa campagna elettorale, ad esempio, anche entrando in un circolo di partiti. Io sono un sindaco che guida un Comune

gemellato con un Comune del Nord e la campagna elettorale si fa in maniera molto semplice. Non sto dicendo che lei l'abbia fatta, onorevole Delrio, però si fa in maniera semplice, si va a trovare una comunità che purtroppo vede tanti abitanti che si sono trasferiti nel Comune di cui si è sindaco e si cerca in qualsiasi modo di far trasferire dei consensi elettorali, è tutto legittimo. Lei giustamente prima ha tenuto a sottolineare – e condivido questo suo pensiero – il complimento e l'elogio che ha rivolto a quei ragazzi della cooperativa e dell'associazione della Locride, definendoli nuovi partigiani, e sono d'accordo.

La domanda è la seguente: perché, nonostante lei fosse consapevole che questo viaggio avrebbe creato probabilmente delle polemiche, immaginando addirittura che sarebbe entrato poi a far parte di un processo e richiamato nelle motivazioni di una sentenza, non ha ritenuto in un contesto pubblico, dove ha avuto anche l'opportunità di prendere la parola, di rimarcare il sentimento contenuto nella sentenza? La sentenza dice infatti che il *clan* è venuto fuori rafforzato da quella visita non per la visita in sé, non per la campagna elettorale in sé, ma perché nessuno ha detto: «Rifiutiamo i voti dei mafiosi». Perché in quel contesto pubblico, nel quale lei ha avuto la possibilità di parlare alla gente, ai cittadini, non ha sentito l'esigenza di esprimere questo sentimento forte – ancora più forte di quello con il quale ha definito «nuovi partigiani» i ragazzi di quella cooperativa e di quell'associazione – e dire: «Noi siamo qui in questa veste, ma rifiutiamo categoricamente il voto dei mafiosi»?

CANTALAMESSA (*LEGA*). Signor Presidente, per tranquillizzare i colleghi Mirabelli e Miceli: non è campagna elettorale. Ma non dimentichiamo che nel luglio 2019 un giudice sotto scorta ha lanciato una richiesta d'aiuto alle istituzioni. Vogliamo forse girarci dall'altro lato? Ma se nel luglio 2019 un giudice scrive che l'associazione ha il suo punto di forza nei rapporti politico-istituzionali in una delle Regioni principali d'Italia, ci assumiamo la responsabilità se non andiamo non a mettere sotto accusa qualcuno – perché qui non c'è nessuno che vuole mettere sotto accusa qualcun altro, men che meno un collega – ma ad indagare – ne abbiamo il dovere – su delle relazioni. Ciò è già successo infatti in altre parti d'Italia, e questa Commissione ha il dovere di evitare che tra venticinque anni in una Regione sana e bella come l'Emilia nascano e si vadano a inserire una serie di situazioni che già abbiamo visto in altre Regioni ... (*Vivaci commenti*) ... senatore, faccia finire, per favore, l'intervento.

MIRABELLI (*PD*). Signor Presidente, le chiedo quindici secondi solo per ricordare all'onorevole Cantalamessa che questa Commissione del caso Aemilia se ne è occupata tantissimo e la prima missione di questa legislatura è stata proprio su di esso. L'onorevole Cantalamessa, così interessato al problema dell'Emilia, non è venuto e non sapeva neanche evidentemente dell'esistenza della Commissione, visto che sta ponendo una serie di questioni che lì abbiamo risolto.

PRESIDENTE. Scusatemi, se dobbiamo degenerare in polemica, visto che abbiamo soltanto quindici minuti, invitiamo l'onorevole Delrio a venire un'altra volta.

CANTALAMESSA (*LEGA*). Solo una cosa: in missione era presente il collega Tonelli e la sentenza è uscita a luglio, tutto qui.

PRESIDENTE. Vorrei rubare due minuti. Senza cattiveria, non voglio far polemica, però credo che sia doveroso ascoltare tutti con uno spirito diverso, facendo domande puntuali relativamente a fatti storici che sono stati oggetto di inchieste e su cui si possono fare domande, possibilmente puntuali e precise, in funzione di acquisizioni documentali su base giudiziaria. Le ricostruzioni giornalistiche hanno la loro dignità, ma sono cosa ben diversa rispetto agli atti giudiziari; almeno questo mi è stato insegnato e questo credo sia doverosamente da riconoscere da parte di tutti.

Relativamente alla vicenda di Cutro e della visita a Cutro dell'onorevole Delrio, mi permetto di fare una domanda all'onorevole Delrio: non pensa, a fronte di quanto è avvenuto dopo, che sarebbe il caso di condividere con tutta la politica dei costumi ben diversi da sposare in campagna elettorale? Se si elegge il sindaco di Reggio Emilia, si fa campagna elettorale solo e soltanto a Reggio Emilia, però – concedetemi – è stato ribadito che in pratica, tranne il candidato del MoVimento 5 Stelle o comunque tranne quelli che non ci sono andati – poi verranno fatte delle verifiche – tutti gli altri sono andati, senza riprovazione alcuna del fatto che si andassero a cercare consensi in territori che non erano quelli in cui si svolgevano le elezioni. Ora, proprio per le polemiche che ci sono state, questo potrebbe essere un motivo di riflessione per tutti, anche perché altrimenti noi potremmo attivare flussi turistici da Nord verso Sud, visto che negli ultimi cinquant'anni la popolazione meridionale per tanti motivi a tutti conosciuti...

Volevo ricordare anche al senatore Pepe che la relazione della procura nazionale antimafia è stata trasmessa dal Ministro, però è un atto autonomo della procura nazionale che peraltro era stata inviata anche dalla stessa alla Commissione. Vorrei poi ricordare che chi ce l'ha inviato poteva magari personalmente passare di qua e farsi audire, anche perché le prime richieste, seppure informali, sono datate 23 dicembre. Il 7 agosto mi è stato personalmente promesso dall'allora ministro Salvini che si sarebbe recato in audizione, poi sappiamo tutti come si è concluso il tutto.

Vorrei inoltre ricordare al deputato Lupi che il 30 prossimo sarà audito il ministro Lamorgese cui seguiranno altre audizioni. Per me infatti c'è una priorità logica-cronologica. Il titolare dell'azione di contrasto all'azione dei sodalizi mafiosi è il responsabile del Viminale e, di conseguenza, per prassi, ma anche per scelta logica, dovrebbe essere l'inquilino del Viminale ad avviare queste interlocuzioni con i Ministri; noi il 30 avremo il ministro Lamorgese.

Ricordo che Toninelli non è più Ministro, però se lo si volesse audire, si avanzerà la richiesta e poi si valuterà in Ufficio di presidenza.

LUPI (*Misto-NCI-USEI*). Il ministro Bonafede?

PRESIDENTE. Il ministro Bonafede lo faremo venire il più presto possibile, anche a novembre, non ci sono problemi almeno da parte della Commissione.

LUPI (*Misto-NCI-USEI*). In diciotto mesi quanti Ministri sono venuti?

PRESIDENTE. Ma se non è venuto il primo? È questo il punto che forse non è stato ben chiaro.

MICELI (*PD*). Signor Presidente, vorrei fare solo un'integrazione ad una domanda fatta dai colleghi. Si è fatto riferimento poco fa ad un tale Antonio Rizzo; chiedo all'onorevole Delrio, qualora dovesse conoscere questo Antonio Rizzo, se ne ricorda l'appartenenza politica e se in particolare ricorda che questo Antonio Rizzo era consigliere comunale di Alleanza Nazionale, in mandato di opposizione rispetto alla sua maggioranza che lo sosteneva a sindaco.

TONELLI (*LEGA*). Signor Presidente, solo una battuta: facendo riferimento a quello che precedentemente ho già detto, riallacciandomi al mio collega Pepe e al senatore Mirabelli. Ipotizzando di abbracciare completamente le sue tesi, credo che il ministro Salvini non sia venuto qui proprio per non dare adito a strumentalizzazioni su aria fritta, mentre qui stiamo discutendo di una sentenza. (*Vivaci commenti*). È sempre la stessa buccia di banana...

PRESIDENTE. Onorevole Tonelli, mi dispiace doverla correggere perché il responsabile dell'azione di contrasto...

TONELLI (*LEGA*). Non c'è dubbio.

PRESIDENTE. ... era il Ministro dell'interno. Il Ministro era stato convocato ed è stato convocato semplicemente per illustrare le linee guida ...

TONELLI (*LEGA*). Presidente, non sono né disonesto intellettualmente né stupido. Non c'è dubbio.

PRESIDENTE. Ci siamo chiariti. Dobbiamo cedere la parola all'onorevole Delrio.

TONELLI (*LEGA*). Le intenzioni sono un'altra cosa.

PRESIDENTE. Lo stesso potrebbe valere per tutti, il processo alle intenzioni – che io sappia – non si fa mai.

DELRIO. Dico subito che se per problemi di tempo non riuscirò a rispondere a tutte le domande, eventualmente farò avere risposte scritte appena avrò il resoconto da parte della segreteria; può darsi che io abbia annotato male le domande.

Vorrei ricordare, ancora una volta, che si è partiti dalle risultanze del processo; chiederò esattamente a quali pagine si riferisce la citazione che è stata fatta perché questo è importante anche per noi e io non ho trovato – rileggendo a grandi linee, ma forse per mia distrazione – le note a cui si è fatto riferimento. Certamente non mi pare che il mio nome sia mai citato in alcuna pagina della sentenza, onorevole, e vorrei ribadire una cosa: se voi mi chiedete qual è il giudizio che io do – da ultimo lo ha fatto anche il Presidente – sul fatto che si facciano le campagne elettorali a Cutro, la mia risposta è un giudizio negativo. Io ho fatto una visita istituzionale di ventiquattr'ore; quindi con riferimento all'onorevole Pepe che ha parlato di occasioni pubbliche, vorrei rilevare che io non ho avuto occasioni pubbliche a Cutro per fare discorsi pubblici di nessun tipo, non so se mi spiego. Lo ribadisco: non ho affisso cartelloni elettorali e non ho fatto comizi elettorali.

Poi, rispetto al fatto che io sia andato, in qualità di sindaco, a rappresentare la mia città nella messa celebrata in piazza, che la sera prima sia stato in chiesa per pregare e per assistere alla cerimonia della discesa del crocifisso dal luogo in cui era esposto e che abbia passato la sera lì, ribadisco che io ero in luoghi pubblici.

Pertanto, anche rispetto alle domande sulle fotografie, io ho detto all'epoca ai magistrati che avrei fatto avere loro quello che avevo. Però, non ho mai avuto null'altro che la mia foto, pubblica, con gli altri sindaci con la fascia tricolore che erano presenti lì; quel giorno erano sicuramente presenti anche il prefetto del territorio, il questore, il comandante dei Carabinieri. Era una celebrazione pubblica e, quindi, molto solenne.

Il patto di amicizia con Cutro, lo ribadisco, risale al 1995. Quanto alla sentenza, visto che l'unico politico indagato nella parte finale del processo Aemilia è stato un deputato dell'allora PdL, credo che neanche nella sentenza si possa parlare di un sistema Regione-mafia, sinceramente. Tra l'altro, vorrei ricordarvi che lo scioglimento del Comune di Brescello è stato deliberato in un Consiglio dei ministri di un Governo di cui io facevo parte e che il mio voto è stato assolutamente favorevole. Noi abbiamo per primi detto, su suggerimento del ministro dell'interno Alfano, che quel Consiglio comunale andava sciolto, perché la situazione era molto seria.

Per quanto riguarda le famiglie, mi è stato chiesto chi ho incontrato. La risposta è che io non ho incontrato nessuna famiglia, se non per il seguente episodio. Mentre mi dirigeva verso la chiesa, una signora che abita vicino casa mia a Reggio Emilia e i cui figli vanno a scuola con i miei, che si trovava a casa della madre, mi ha invitato a mangiare una polpetta alle 10 di mattina. Ricordo l'episodio appunto perché una polpetta mangiata alle 10 di mattina non si può dimenticare, ma, per cortesia, entrai

in casa sua. Si trattava, però, di una persona che io conosco da anni e i cui figli hanno frequentato la scuola con i miei figli, nella mia città.

Per quanto riguarda la composizione nel corso della visita al prefetto De Miro, si svolse esattamente così. Dopo che il procuratore generale fece un'affermazione generica sui calabresi, i consiglieri comunali di qualunque schieramento si sentirono in dovere di prendere una posizione per evitare che ci fosse una criminalizzazione, visto che quell'affermazione aveva avuto una grande risonanza. Vennero, pertanto, da me questi consiglieri a chiedermi di poter parlare con il prefetto.

Io sto raccontando di quello che è sotto la mia responsabilità. Per ciò che è sotto la mia responsabilità, vennero a chiedere questa cosa. Non mi è mai stato chiesto di poter andare a discutere con il prefetto delle interdittive: che poi qualcuno, degli imputati o dei condannati, desiderasse ciò, io non lo metto in discussione. Io vi prego, però, perché questo è il punto, di leggere la deposizione del prefetto De Miro al processo Aemilia. La deposizione, facilmente rilevabile, è stata fatta nell'udienza del 4 aprile 2017 e io ho qui il verbale.

Il prefetto De Miro ricostruisce l'incontro nella maniera in cui ve l'ho ricostruito io.

CANTALAMESSA (*LEGA*). I giudici dicono una cosa diversa.

DELRIO. Onorevole Cantalamessa, poi mi farà vedere le pagine in questione, ma della sentenza, e non le affermazioni del pubblico ministero. I giudici, probabilmente, si riferiscono al fatto che gli imputati e i condannati forse speravano che quell'incontro servisse a quello scopo. Io non sono a conoscenza di tale circostanza o, più precisamente, io posso testimoniare che, né nella richiesta che fecero a me né durante l'incontro stesso, come conferma il prefetto De Miro, fu mai fatto riferimento al fatto che lei dovesse abbandonare le interdittive. Attenzione, però, perché sono due cose diverse.

Non fu mai fatto alcun tipo di pressione. Questo cambia la sostanza, perché, se lei mi dice che magari i *boss* speravano che ci fosse una pressione contro o che agivano per fare pressione contro, questo è chiaro. Il processo dimostra che furono compiuti numerosi atti, a partire dalla pressione sul consigliere Pagliani del PdL fino al giornalista Gibertini, per influenzare il prefetto De Miro. Io vorrei, però, fosse chiaro che la nostra posizione è sempre stata di assoluta difesa dell'operato del prefetto De Miro e vi chiedo di verificare se mai, in alcuna occasione, vi sia stato un dubbio, da parte del Prefetto, circa il pieno sostegno che le hanno offerto le amministrazioni locali. Mai vi fu alcun dubbio e nessuna ambiguità su questo.

In quel caso, infatti, sarebbe stato ben grave che avessi portato io i consiglieri a favorire il blocco delle interdittive, dopo avere io firmato il protocollo d'intesa e dopo avere io approvato il tema dell'azione del prefetto. Sarebbe stata un'ambiguità veramente seria, a questo punto.

Non si può, però, citare in premessa un fatto che non esiste e poi trarre delle conclusioni da questo fatto: perché la questione è questa. Io non posso che convenire sul fatto che non bisogna affiggere i manifesti elettorali a Cutro. Io non ho mai dato alcun mandato e non c'è dimostrazione di un mandato di affissione dei manifesti elettorali a Cutro. Perché devo discutere di questo, se il fatto non c'è? Non riesco veramente a capire, anche perché sono fatti rilevabili.

Come voi sapete, peraltro, in campagna elettorale ci sono i mandati. Andate a verificare e vedrete che i candidati hanno dato mandato di affiggere i loro cartelloni elettorali. Reggio Emilia non è Brescello. Quindi, quando si parla di connivenza con gli ambienti politici, non si fa riferimento alle istituzioni, alla Giunta o all'amministrazione comunale di Reggio Emilia, ma immagino si faccia riferimento a quella di Brescello che, peraltro, è stata sciolta per mafia. È chiaro che un'affermazione di questo tipo io non la discuto assolutamente, ma discuto che venga applicata al mio Comune.

Io immagino di essere qui in qualità di sindaco. O sono qui in qualità di politico?

CANTALAMESSA (*LEGA*). In qualità di candidato a sindaco.

DELRIO. Benissimo. Allora, in qualità di candidato a sindaco, non indagato (ma se questa non è una coda di un processo, viste le domande, più o meno ci assomiglia), avendo già chiarito più volte, sono qui a ribadire di nuovo che, quando si afferma che c'era un sistema politico, che veniva anche infiltrato, ci sono dei nomi e dei cognomi intorno a questo sistema.

Se ci sono delle persone condannate, addirittura in primo grado, come il consigliere Pagliani, e lei fa la domanda a me rispetto alle connivenze politiche e istituzionali, io le rispondo di leggere la sentenza. La sentenza le dice, chiaramente, chi è stato connivente e chi non lo è stato, a meno che non vogliamo alimentare la macchina del fango, come si suol dire. Io sono, però, d'accordo con l'onorevole Tonelli nel ritenere che questa macchina non vada alimentata. Vorrei proseguire a rispondere.

L'onorevole Ferro parlava del fatto che ci si appoggia ai locali. Io mi sono appoggiato al sindaco di Cutro e appoggiato ai consiglieri comunali della mia città, cioè ai due consiglieri comunali del PD, per organizzare la visita. Ovviamente, mi hanno trovato loro l'alloggio. Io ho dormito a Marina di Cutro, in un albergo che, peraltro, era vuoto e anche piuttosto freddo, perché non c'era nessuno. Ho, quindi, dormito fuori da Cutro e il mattino dopo ho partecipato alla messa.

Rispondendo alla domanda dell'onorevole Nesci, confermo di avere incontrato il presidente dell'Aier durante la campagna elettorale. Non ricordo, invece, di aver incontrato il Presidente del Crotono calcio, ma può darsi che a Cutro gli abbia stretto la mano. Francamente, non posso saperlo perché, come lei immagina, durante la mia presenza in piazza

ho stretto numerose mani. Quindi, su questo non mi sento di dare una risposta precisa.

Ho incontrato certamente il presidente dell'Aier, che rappresentava i costruttori cutresi, perché essi fecero una proposta precisa. Erano nati con uno scopo e fecero una proposta precisa, cioè che tutto l'invenduto, che era parecchio, venisse assunto in qualche modo dal Comune. Dopo il *boom* edilizio degli anni precedenti, infatti, in quel momento c'era una grande crisi edilizia e noi avevamo fatto anche un piano regolatore che bloccava l'espansione edilizia. La proposta era che l'invenduto potesse essere, in qualche modo, assunto e usato dal Comune per destinarlo ad alloggi di edilizia popolare e, in tal modo, stringere un accordo tra noi e loro.

Dissi loro che non ero d'accordo e la giunta comunale sotto la mia guida bocciò la proposta. Questo è il rapporto che abbiamo avuto con l'associazione Aier, di cui abbiamo ricevuto i rappresentanti, al pari di tutte le altre associazioni.

PRESIDENTE. Onorevole Delrio, mi comunicano che in Aula alla Camera dei deputati sono iniziati i lavori, per cui dobbiamo concludere.

DELRIO. Se vi sono domande ulteriori a cui non ho risposto, sarò felice di rispondere in maniera dettagliata magari per iscritto.

MICELI (*PD*). Signor Presidente, vorrei chiedere all'onorevole Cantalamessa se può indicarci le pagine in cui si fa riferimento all'onorevole Delrio e ai fatti da lui citati.

CANTALAMESSA (*LEGA*). Al momento le posso dire, riservandomi di farle sapere più tardi le pagine esatte, che a proposito delle dichiarazioni fatte dal collega Delrio i giudici dicono che «i consiglieri comunali, precisamente Gualtieri della destra e Olivo e Scarpino della sinistra, utilizzarono alcune dichiarazioni del procuratore generale come pretesto per avvicinare il prefetto allo scopo di ammorbidirlo sulle interdittive». Mi riservo, come già detto, di far sapere la pagina precisa delle motivazioni della sentenza. (*Commenti*). Li accompagnava sempre il sindaco Delrio, ma furono loro a portare il discorso... (*Commenti*). Lo ripeto. I giudici scrivono: «li accompagnava...

PRESIDENTE. Questi scambi di riflessione però è opportuno farli in altra sede, visto che adesso è in corso l'audizione.

DELRIO. La deposizione del prefetto De Miro è molto chiara; vi prego di rileggerla, è agli atti.

PRESIDENTE. L'onorevole Delrio potrà produrre poi le risposte scritte alle domande che sono state poste. Non appena sarà pronto il reso-

conto, verrà inviato al deputato e, se dovesse esserci la necessità, nulla esclude eventualmente di risentirlo.

Dichiaro conclusa l'odierna procedura.

I lavori terminano alle ore 10.

